

# Il tempo, lo studio

Maria Bevilacqua

Funzionario giuridico pedagogico con funzione di Capo Area del Trattamento

In oltre 40 anni di lavoro nell'Amministrazione Penitenziaria sono cambiate molte cose rispetto allo studio. Non c'è modo migliore, a mio parere, per impiegare 'il tempo' della carcerazione, se non quello di cercare di migliorarsi attraverso lo studio.

All'inizio degli anni Ottanta del Novecento, quando ho iniziato a lavorare in qualità di 'educatore coordinatore per adulti', la mia figura professionale era ancora poco conosciuta, se si pensa che i primi educatori, successivamente alla Legge 354/75, sono stati assunti nel 1979.

Nelle carceri italiane c'era la 'scuola elementare', considerato il forte analfabetismo. Quella che allora era denominata la 'scuola media' non c'era dappertutto.

A quei tempi, in carcere come all'esterno, ancora si combatteva il forte tasso di analfabetismo.

Successivamente si sono diffuse le 'scuole medie', e poi le scuole superiori.

Le scuole superiori inizialmente erano presenti solo in alcune realtà carcerarie, poi per fortuna si sono diffuse ovunque, con un ampio ventaglio di proposte.

Lo studente/detenuto che si accosta allo studio, inizialmente lo fa per svariati motivi, primo fra tutti 'poter stare fuori dalla cella', o anche solo per 'curiosità'. Ma quale che sia la molla iniziale, è importante che il detenuto si avvicini alla scuola, che ne sia coinvolto, e che prosegua gli studi.

Studiare equivale a crescere, a migliorarsi, a sapersi rapportare con gli altri, ad aumentare l'autostima, a responsabilizzarsi, a essere più consapevoli delle proprie scelte. Per poter avviare un serio percorso di 'ravvedimento' e di cambiamento, è basilare accrescere le proprie conoscenze/competenze.

C'è chi studia con il proposito di gratificare finalmente un genitore, o chi studia gareggiando con un figlio per il risultato migliore.

Da alcuni anni nelle carceri è presente l'Università. Nelle varie regioni si sono succeduti diversi protocolli che hanno coinvolto le Regioni, le Università e l'Amministrazione Penitenziaria.

Nel carcere di San Gimignano, dove lavoro dal 2009, l'esperienza era partita con pochi detenuti, e in via del tutto 'sperimentale'. Poi è stata 'codificata' nel primo protocollo, nel 2010.

Da allora il numero degli studenti è via via aumentato, ed oggi abbiamo ben 70 studenti, divisi tra Università di Siena e Università per Stranieri di Siena.

Stare a contatto con questi studenti, vederne la gioia, la capacità di apprendimento, di approfondimento, persino la 'passione' è davvero una delle migliori gratificazioni che un operatore del trattamento possa immaginare.

Mi è capitato spesso di fermarmi a parlare con qualche studente, che con me si confronta sui temi di studio, che mi confida le proprie preoccupazioni, le proprie titubanze, ma anche i successi. Il luccichio negli occhi di chi ha superato brillantemente un esame, con la consapevolezza di essere migliorato ancora un po', è impagabile.

Negli anni ho ascoltato le varie storie di persone che, per motivi diversi, e attraverso strade diverse, si sono ritrovate condannate e reclusi.

Storie di vita che attraversano il degrado economico, ma anche culturale, spesso persino affettivo. Persone che hanno compiuto delitti, che hanno violato le regole del vivere civile. Persone che, anche (e soprattutto) attraverso lo studio, riescono a dare una nuova chiave di lettura al proprio percorso criminale.

Ricordo la gioia di un ex detenuto che, dopo aver studiato il Diritto Costituzionale, mi confidava di aver finalmente compreso cosa fosse la Carta Costituzionale, di cui sentiva parlare al telegiornale senza capire. O la storia di uno studente ergastolano che è entrato in carcere con la sola licenza elementare, e nel corso degli anni ha continuato gli studi fino all'università. Oggi legge di continuo, è un appassionato di letteratura, ama i 'classici', e scrive poesie.

Oggi la Casa di Reclusione di San Gimignano ha un reparto denominato *Campus Universitario* ove si prosegue un progetto ambizioso: trasformare una sezione detentiva in qualcosa che assomigli sempre più ad un Campus Universitario. Con un'offerta che non è solo di preparazione agli esami, ma anche di occasioni di riflessione e studio attraverso seminari letterari, culturali in genere, attrezzature

informatiche e funzionali allo studio e alla stesura di tesi; incontri con esponenti del mondo della scrittura e/o del cinema e della televisione.

Da quando è stato istituito il reparto Polo Universitario (nel 2019) ad oggi che c'è il Campus, sono dieci gli studenti che hanno conseguito la laurea, tra cui una magistrale e un 110 con lode.

Che riescano o meno a 'spendere' il titolo conseguito all'esterno, i detenuti che hanno seguito con successo la strada lunga e faticosa dello studio si sentono diversi, migliorati. Abbandonando l'etichetta di 'delinquente', si sentono meno emarginati.

Nel reparto *Campus* i detenuti/studenti si aiutano a vicenda nello studio, possono preparare gli esami assieme, si spronano a vicenda per raggiungere buoni risultati.

